

Medici, contro il codice la rivolta degli obiettori

- A neanche una settimana dall'approvazione si annunciano ricorsi contro il nuovo regolamento
- Sotto tiro le modifiche all'articolo che regola e riscrive la clausola di coscienza

ROMA

Il nodo della questione, quello che ha fatto esplodere la reazione dei medici obiettori, sempre di più nei nostri ospedali, sta in poche righe. Quelle che hanno allungato e modificato l'articolo 22 del Codice deontologico dei medici, rinnovato in toto da circa una settimana.

Nell'articolo in questione si disciplina la clausola di coscienza. Nella vecchia versione, che risale al 2006, vi si legge che il medico «al quale vengano richieste prestazioni che contrastino con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico, può rifiutare la propria opera, a meno che questo comportamento non sia di grave e immediato nocimento per la salute della persona assistita e deve fornire al cittadino ogni utile informazione e chiarimento». La nuova, invece, è stata integrata nella parte finale prevedendo l'obbligo di fornire informazioni «per consentire la fruizione della prestazione».

In pratica se una donna si rivolge a un medico obiettore con l'intenzione di abortire questo potrà rifiutarsi di farlo ma dovrà indicare la struttura più idonea o vicina dove poter accedere al servizio di interruzione di gravidanza (tutelata dalla legge 194). Che cosa c'è di sbagliato in questa piccola aggiunta? Secondo i medici obiettori, con questa nuova formulazione, si diventa di fatto complici di un'azione che disapprovano per motivi di coscienza. «Siamo contrari a questo documento e sto pensan-

do di fare un ricorso per bloccarlo. Comunque da noi potremmo non applicarlo», fa sapere Roberto Rossi, presidente dell'Ordine di Milano, il secondo più grande d'Italia. Sulla scia dei medici milanesi si sono posizionati gli Ordini di Bologna, Lucca e Massa Carrara, pronti anche loro a ricorrere al Tar pur di non applicare il nuovo Codice. Insofferenze si rilevano anche a Ferrara, Piacenza, Latina e Potenza. «Ho già parlato con gli avvocati di un eventuale ricorso contro il testo approvato alla fine della scorsa settimana - spiega Rossi -. Devo sentire il nostro consiglio in proposito. C'è anche l'idea di non applicare il nuovo codice deontologico ma restare con quello del 2006, o di emendarlo senza considerare gli articoli che ci convincono di meno. La legge ci permette di farlo ed è la stessa idea che hanno i colleghi di Bologna».

Che ci fosse una piccola, o grande seconda delle angolazioni da cui lo si osserva, frattura lo si era capito sì dal momento della votazione, lo scorso 18 maggio, all'interno del Consiglio nazionale. Dei 106 ordini votanti, infatti, si sono registrati 10 voti contrari e 2 astenuti. Non era mai successo che il Codice deontologico non venisse votato all'unanimità.

Ma sotto osservazione c'è anche l'articolo 3 dove si sostituisce il termine «eutanasia» con «pratiche per la buona morte». Anche in questo caso il cambiamento lessicale sembrerebbe tarato sul buon senso. Non per Giancarlo Piza, presidente dell'Ordine di Bologna, che ha paventato (perché mai poi...) il

rischio di un'assimilazione alle cure palliative, «mentre dev'essere ben chiaro che l'eutanasia è un'altra cosa», ha detto.

L'attacco è stato respinto però dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Amedeo Bianco, che assicura «azioni di risposta» affermando che «le decisioni prese vanno rispettate». Bianco ha inoltre rilevato come la «fattispecie del ricorso al Tar sia alquanto curiosa» e «non so se ve ne siano i presupposti». Ad ogni modo, ha concluso, «c'è un filo di amarezza, perché non mi pare che il dibattito portato avanti sul Codice in questi ultimi due anni possa ridursi ai ragionamenti fatti e alle considerazioni imbarazzanti che sono state avanzate».

Va detto che qualche rimostranza è stata avanzata anche su altre nuove regole. Come il rispetto delle modifiche organizzative decise dai Servizi sanitari regionali o dalle aziende: in questo caso come dovrebbe comportarsi un medico se una Asl o un servizio sanitario introducesse una cura che non ha alcun fondamento scientifico ma è sostenuto da una fortissima campagna stampa, come nel caso di Stamina? E poi anche l'obbligo di avere un'assicurazione professionale sta creando più di un malumore. Perché ci sono poche compagnie che ti assicurano e se lo fanno i prezzi non sono proprio modici.

Dunque, si sta preparando una battaglia, politica più che altro, della quale non se ne sentiva necessità. E dagli esiti incerti.



Il nuovo Codice deontologico per i medici ha creato molti malumori